



IL VITTOIANO

Lisinas

Periodico della 4° Brigata "Garibaldi Cuneo" = N° 3 dell'1°/2
ESCE QUANDO, DOVE E COME PUO'

! PERCHE' LOTTIAMO !

Da parte nemica si cerca di diminuire l'eroismo e la purezza della nostra lotta con una propaganda ipocrita e falsa che non ha neppure la forza di reggersi sempre su di un tema. I nazi-fascisti non sanno più come attenuare la naturale simpatia che il popolo, nell'assoluta maggioranza, ha per le nostre formazioni. Ci accusano di servire lo straniero guadagnando iperboliche cifre e al tempo stesso ci invitano "ad abbandonare il sentiero di miserie morali e fisiche per rientrare nella legalità": ma ci domandiamo noi - come è possibile vivere nella miseria con tutto quello che intaschiamo dagli anglo-americani, nonché russi? Se ogni partigiano è arcipagato non avrà invece i mezzi per fare la vita del gran signore?

Ma la verità voi la conoscete bene, traditori ed opportunisti, ruderici pericolanti del fascismo: sapete di quali sacrifici, di quante continue sfi-de alla morte sia fatta la nostra vita: sapete che scarpe o abbiamo le scarpe rotte che fanno vedere i piedi, che non abbiamo di che coprirci, che ci grattiamo i pidocchi e la scabbia, che viviamo lontano da ogni attrattiva del mondo, volontari reclusi nel breve cerchio dei nostri distaccamenti.

E sapete anche che la nostra fede ci fa celiare sui sacrifici di ogni giorno, parlare con noncuranza di fucilazioni e della forza che ci vorreste destinare, che ci fa ridere delle scarpe rotte, dei pidocchi, della scabbia.

Non è una tragedia per noi avere la scabbia od i pidocchi, o traditori gozzoviglianti nelle nostre martoriate città!

Voi sapete che lottiamo da sedici mesi con una costanza incrollabile che né i vostri delitti contro le nostre famiglie, né le vostre persecuzioni, né i bandi, né i rastrellamenti hanno attenuato. Credevate di riuscirci a distruggerci e ci avete fortificato dando modo alle nostre formazioni di perfezionarsi nel combattimento.

Non è né il denaro, né lo spirito d'avventura, né la simpatia per questo o quello straniero che ci rendono tanto forti, tanto agguerriti, fieri nei numerosi nemici, sicuri dell'avvenire, noncuranti delle privazioni: è il nostro amor di Patria, la nostra sete di libertà che ci danno questa forza. Se voi foste in mezzo a noi, se voi vedeste quella fratellanza, quello altruismo, è tra le nostre file forse capireste.....

Combattiamo contro quel sistema che ci ha resi schiavi, muti per la paura, sottomessi per non morire di fame. Quel sistema che ha portato il nostro paese alla corruzione, all'obbrobrio e a tutte le miserie di oggi.

Quel sistema già responsabile di tanti lutti che, pur di non morire, non ha esitato a decretare ancora tanti assassinii, tanti saccheggi. Combattiamo la peste fascista superstite, odiata dal popolo, che soltanto riesce a vivere ancora trincerata dietro alla baionetta nazista, facendosi complice dei delitti nazisti. E' soltanto la fierozza della nostra impavida fede che ci dà la forza di vincere qualsiasi prova. E' questo, soltanto questo che ci ha fatto abbandonare i nostri affetti e le nostre consuetudini: un in-crollabile amor di Patria, un invincibile amore di libertà.

E' ora che la gloriosa armata rossa e le armate alleate fanno risuonare del loro passo ferrato, dello stridio dei cingoli dei loro possenti carri armati la terra tedesca: ora che da Berlino già si ode tuonare il cannone... ora che i vostri padroni stanno per abbandonarvi al vostro coraggio: cosa fate, traditori venduti, spie, criminali di guerra? - non vi resta che attendere una giustizia che non può mancare perché noi abbiamo tutto

"Scritto, stampato, giudicato!"

Il nemico, la neve, ci hanno costretti a scendere in pianura. Abbiamo lasciato le baite che ci avevano protetto per molti mesi, che avevano sentito i nostri discorsi e le nostre canzoni: abbiamo lasciato una parte di noi stessi, qualcosa che le baite difenderanno ancora dall'offesa nemica anche se saranno rovinati dai colpi che la rabbia impotente aveva destinato a noi.

Siamo così accesi fra la gente di pianura, abbiamo bussato a molte porte e sempre ci hanno accolti bene. Arrivavamo stanchi, di sera, in qualche cascina e chiedevamo ospitalità; dopo le prime titubanze ci facevano entrare. Noi comprendevamo le loro esitazioni: se non fosse stata la paura delle rappresaglie ci avrebbero dato anche la cascina. Avevamo già sentito parlare di noi ed erano quasi dei nostri, ma la ferocia nazifascista li faceva tremare; ai delinquenti fascisti troppo facile è maltrattare gli inermi. ad ogni modo; dicevo, ci facevano entrare e per i primi giorni ci guardavano con curiosità. Ci accorgevamo che pensavano: "sono dunque questi i famosi partigiani!" Dopo quindici giorni i figli e le ragazze di casa cantavano le nostre canzoni. Dopo qualche mese erano dei nostri e per ogni azione ben riuscita la loro gioia è pari alla nostra. Quando qualcuno non ritorna il lutto è comune.

La nostra vita, tuttavia, ci costringe a spostarci continuamente e in ogni cascina, in ogni posto lasciamo sempre una parte di noi stessi.

Così è stato fino a che le cose sono andate bene: poi ci sono stati i rastrellamenti. Abbiamo potuto così provare in questi momenti difficili la popolazione. Abbiamo avuto grandi soddisfazioni e grandi delusioni. Abbiamo trovato, per esempio, una famiglia poverissima, composta di padre, madre e cinque bambini ancora tutti piccoli che ci ha dato tutto, dico tutto quello che aveva in casa da mangiare: e quando siamo andati via il più grande dispiacere loro è stato di non aver avuto altro da darci. Ci sono stati invece tipi che ci hanno rifiutato un pugno di noci, uomini di quarant'anni che si sono messi piangere per paura e non ci avrebbero dato da dormire per una notte nella loro stalla.

Ma, dunque, perché combattiamo? Qualcuno crede proprio che noi ci giochiamo la baita, rinunciando alle comodità di casa nostra per nostro esclusivo divertimento? Non si è dunque accorto che questa è la guerra santa del popolo? Chiusi nel loro egoismo ed accecati dai loro meschini interessi non avvertono i nostri compiti che spettano a ciascuno secondo le proprie possibilità? Fortunatamente questi incidenti sono pochi. Agli altri vada il nostro ringraziamento. Li riconosciamo come compagni di lotta e come tali saranno considerati; e quando parleremo delle cose che più amiamo rammentare noi trascureremo il loro nome.

PIREO

=====

! IL NOSTRO PAPA' !

Da molto tempo i nostri Distaccamenti non avevano la visita del Papà dei Garibaldini. Sì, Papà: questo è il nome che più si appropria a un uomo che dedica la sua vita, tutto il suo lavoro per la nostra causa, per il nostro avvenire. Tutti si parlava di questo Papà: tanto gli anziani che già lo conoscevano, come i novellini che mai lo avevano visto, ma che nutrono per lui un affetto ed una stima tutta particolare fra noi. Si attendeva da un giorno all'altro ed il Papà non poteva mancare di venire anche da noi, lui l'uomo della montagna, della pianura, di ogni luogo, sempre preoccupato per il bene dei suoi Garibaldini. Così anche noi abbiamo avuto la gioia di conoscerlo, di ascoltarlo, di parlargli. Con il suo volto bonario, il suo sorriso, la sua affabilità con i suoi ragazzi e soprattutto con la sua parola chiara, incisiva e spronante il nostro Papà ha una somiglianza indiscutibile con il grande Garibaldi che sempre guidò i suoi Garibaldini alla vittoria. E noi dobbiamo essere sempre degni del nostro Papà. Un giorno, quando il nostro Ideale avrà vinto, saremo memori di lui.

1. DISCIPLINA INTERNA

Una questione sulla quale è utile, credo, soffermarci.

Quale miglioramento abbiamo ottenuto dopo parecchi mesi di vita partigiana? L'autodisciplina è una parola che purtroppo la generazione giovane non conosceva durante il pestifero clima fascista; e i primi risultati sono purtroppo scarsi.

Ho notato che il nostro modo di vivere, forgiato sull'esempio di pochi apostoli veramente consapevoli, impone uno spirito di emulazione che a lungo andare porta forzatamente a fare bene.

La base quindi si può dire, esiguita ed è il più importante: quasi tutti i Garibaldini sanno e comprendono abbastanza chiaramente quali sono i propri doveri e le necessità del momento.

Il Garibaldino ormai non ha che da fare ciò che la coscienza gli impone, egli comprende, o per lo meno intuisce, il valore di un gesto umano, la necessità di sacrificarsi per il compagno ed il distacco. Egli intuisce, quando non ha la cultura per comprendere, l'importanza della lotta attuale.

Ha ormai, in potenza, gli elementi necessari per essere degno dell'appellativo storico che porta. Dove il Garibaldino manca è nell'agire secondo l'assoluto controllo della ragione guidato dalla coscienza.

Troppo spesso si dimentica la propria coscienza di fronte a piccoli fatti quotidiani che rivelano una mancanza di tatto e di responsabilità di fronte ai compagni. Un fenomeno assai spiacevole è la critica demolitrice che tanto male apporta alla compattezza morale del Distacco. A volte basta una parola, una frase non controllata, un malcelato rancore per creare in un compagno uno stato d'animo di diffidenza che può pregiudicare il suo rendimento, quando addirittura non annulla tutto il suo ardore offensivo non ancora maturo. Bisogna cercare di reprimere in noi ogni presunta volontà di ritorsione contro ingiustizie spesso apparenti e quando ci fosse da far presente qualcosa che, al nostro giudizio, non andasse bene, dobbiamo sempre ricordare la tanto bella franchezza Garibaldina: "Comandante, questo non mi sembra giusto..." - "caro compagno cerca di correggermi perchè, ecc, ecc,."

"La critica aperta e sana è sempre costruttiva!"

Dobbiamo spogliarci di vecchie abitudini borghesi, o meglio, egoiste; pochi sanno cosa sia l'introspezione e nessuno la pratica veramente. Bisogna credere che l'esempio è il miglior modo di insegnare, e questo lo dico ai Comandanti.

Insomma, si è troppo ancora tiepidi; manca un grado di passione, di volontà che dovrebbe scuotere l'atmosfera a noi circostante e invadere ogni casa; ogni pedifco borghese dovrebbe allora seguirci come affascinato se spessimo arroventare la nostra fede sino al superamento di noi stessi come esseri materiali.

BUDA

=====

RICORDO DI PARATE!

Quando cade la neve e il vento geme
fra le sperdute branche degli alberi
di questa collinosa, pingue terra,
sommessa per d'udire voce di speme,
antica voce che non sa mentire.
C'è di che il sole vince in lontananza
il grigiore invernale ad una vetta,
e noi si carica l'erge sul ponente,
noi ricordi d'un tempo, nell'ardire
di cento azioni, una voce parla.

Parla e lo sguardo nostro s'avvicina
sulla bianca distesa, poi si posa
sul tacito pendio d'una collina.
Più in alto s'alza al ciel -
triste ricordo -
il bigio campanil di Buttigliere.
E alor la voce, quella cara voce,
e noi comanda - come un tempo fiera
sui barbari assassini la vendetta.

NINO